**LE ILLUSIONI DEL**

**“POLITICAMENTE CORRETTO”** (\*)

 di Carlo Marsili

 C’è una generazione, la nostra, che tra i banchi del liceo ha acquisito lentamente ma sicuramente la certezza di essere diversa da quella che l’aveva preceduta . Profondamente diversa . Anche se la guerra era finita relativamente da poco tempo , noi la intravedevamo soltanto al cinema e talvolta nei racconti dei nostri padri , che però preferivano non parlarne . Eravamo l’obiettivo di due diverse concezioni di democrazia : quella di origine americana, che la radio e gran parte dei giornali ci magnificava e di cui leggevamo perfino sui vagoni dei treni “Dono degli Stati Uniti ai popoli liberi d’Europa , il benessere rafforza la libertà “ . E quella di origine sovietica , la democrazia popolare , antifascista, antiamericana e più o meno anticlericale . Inevitabilmente , visto che i suoi sostenitori erano scomunicati e i parroci ricordavano quando necessario che alle elezioni i cattolici dovevano votare compatti per l’unico partito che li rappresentava.

 Prevalse quella di importazione americana e , con il senno di poi , fu un bene . In fondo ritornavamo indietro di trent’anni , alla democrazia liberale che tramontava per far posto al fascismo . Ma era stata quella democrazia liberale che aveva fatto l’unità d’Italia, ci aveva restituito Roma sottraendola con la forza al Papa-Re e si fondava sui grandi pensatori illuminati dell’Ottocento . Senza gli estremi della Rivoluzione francese , che ci limitavamo ad approfondire in vista degli esami , e con appena gli echi lontani di quella americana che ci inducevano comunque a parteggiare per i nordisti come quando alle scuole medie propendevamo per i greci contro i troiani . Finchè non scoprimmo che le nostre origini romane si dovevano invece a uno di questi , e allora caddero le prime certezze .Ma il tempo delle illusioni era ancora lontano e più che mai quello della loro consapevolezza .

 Ma che l’Italia fosse acquisita alla democrazia , beninteso da difendere dall’assalto dei comunisti , non ci bastava . Ci veniva costantemente ricordato che le due guerre mondiali erano il prodotto dei nazionalismi europei e quindi questi nazionalismi andavano superati . Superato , nella narrativa di allora , anche il concetto di patria , ma quello sarebbe ritornato in auge solo molti anni dopo grazie a un Presidente della Repubblica – Ciampi - che non esitò a riscoprire l’inno nazionale . E quindi diventammo europei . Prima a sei , poi man mano più numerosi ma comunque ben distinti da quelli che si trovavano al di là della cortina di ferro. Quando questa , finalmente , cadde – e ci illudemmo di non doverla mai rimpiangere – continuammo ad allargarci fino a lambire la Russia e la Turchia . Ma qui ci fermammo perché l’una era troppo grande e quindi minacciosa , specie secondo la narrazione dei Paesi dell’Est ; l’altra era musulmana e ci ricordava l’avversario per eccellenza , il Turco , che Papa Urbano II non esitò a definire “ nemico di Dio e del genere umano”. “.

 Si disse , fin dagli inizi , che gli italiani erano i più europeisti di tutti . E probabilmente era vero , anche perché si illudevano che consegnando la propria sovranità ad altri sarebbero stati meglio governati e meglio amministrati . Quel che non si aspettavano fu che , anziché avere ministri di governo tedeschi o sindaci olandesi ( tutto da dimostrare poi che sarebbero stati migliori ) , gli Stati nazionali non scomparvero per niente ma – per forza di cose – si limitarono a creare una sorta di superstato molto burocratico che si insediò a Bruxelles insieme ad un Parlamento scarsamente incisivo sulle singole vicende nazionali . Ciò , beninteso , in vista di un federalismo europeo a immagine di quello americano , dimenticando tra l’altro dieci secoli di storie nazionali e venti lingue diverse . A sanare queste ultime potevano più o meno supplire gli interpreti ma quanto alle storie nazionali la loro memoria risultò invece indelebile . Ma anche questa illusione oggi è caduta : al di là delle parole d’ordine della diplomazia , nessuno crede più seriamente agli Stati Uniti d’Europa .

 Di Bruxelles , i cittadini avvertono sempre più negativamente il rigore finanziario , la pervasività amministrativa, i diktat più inopportuni. La Commissione Europea nominata , non eletta , e che non risponde ad alcun elettorato . Il Parlamento europeo che non è un vero Parlamento e , come è stato detto , gli unici che ascoltano i suoi membri sono gli interpreti . Il Mercato Unico , il Trattato di Maastricht , la moneta unica e il Patto di Stabilità ormai percepiti come ostacoli alla crescita e strumenti sempre più divisivi atti a favorire pochi a scapito dei più . Non che l’Europa sia solo questo , naturalmente , ma nei periodi di crisi economica e di crisi delle istituzioni è molto più facile percepire quello che non garba . Come in particolare la moneta unica, con cui agli inizi pensavamo di aver fatto una grande conquista e che poi si è rivelata un’illusione, anche se per vari aspetti sarebbe inopportuno ripudiare. Ma rischia di venir meno da sola , non essendosi mai vista prima una banca centrale che emette moneta senza uno Stato dietro .

 Il malcontento , giusto o sbagliato che sia , genera la spinta a cambiare i manovratori , specie se questi uniscono alla scarsa capacità un’altrettanto scarsa moralità . Ma in fondo ciascuno di noi , anche se fa il progressista , è intimamente conservatore per natura , e quindi i cambiamenti ben raramente sono fulminei . Certo , si può passare da Schroeder a Merkel o da Thatcher a Blair o da Carter a Reagan o da Berlusconi a Prodi , ma in fondo si rimane sempre nell’alveo di una tradizione democratica che abbiamo appreso dalla storia e con cui siamo cresciuti . Ci siamo illusi che sarebbe andata avanti così : elezioni a regolare scadenza (da noi magari spesso anticipate ) , un certo dialogo tra maggioranza e opposizione ,chiara divisione dei poteri tra esecutivo legislativo e giudiziario ( in Italia con la netta preponderanza di quest’ultimo) , una élite più o meno consapevole ma comunque rispettata e ascoltata . Almeno finchè essa non si è fatalmente identificata con il “politicamente corretto”.

 Quando si è limitata ad imporlo nel comportamento , nel linguaggio o nei film “gialli “ americani – dove da vent’anni non compare mai un assassino nero - il disagio dei cittadini è stato modesto . Al più questi ultimi potevano trovarlo inutile o addirittura ridicolo , ma fino a quando non divenne obbligatorio pena l’esclusione sociale , fu ampiamente tollerato. I nodi sono venuti al pettine più tardi . Volersi bene è cosa buona e giusta, come ci ricordano le parrocchie , ma quando la crisi economica si fa sentire a lungo ; le risposte sia nazionali che europee non sono efficaci o sono addirittura controproducenti; i posti di lavoro insicuri ; il terrorismo colpisce alla cieca e quindi la sicurezza vien meno anche per la criminalità percepita come dilagante ; le ondate migratorie creano un crescente disagio sociale : allora si staglia all’orizzonte la fine delle illusioni mentre tramontano le antiche certezze .

 La Gran Bretagna nell’Unione Europea era una di queste . Ciò perché le élites vollero farci credere che Londra rappresentava il resto del Paese . La Londra cosmopolita , multiculturale , tollerante della sharia presso le sue comunità di credo musulmano, col Sindaco di origini pakistane , con la sua attenzione primaria alle esigenze dei “ diversi “ , insomma tutto l’armamentario del politicamente corretto . E invece era un’illusione , come l’esito del referendum sulla Brexit ha dimostrato . E’ stato allora strombazzato che l’Inghilterra si sarebbe amaramente pentita per tale scelta . Può darsi , anche se le catastrofiche previsioni della vigilia e dell’indomani non si sono verificate . Troppo presto per valutare cosa avrà perduto l’Inghilterra, più facile invece verificare cosa ha perso l’Unione Europea da questo divorzio : un ottavo della popolazione , un sesto del suo PIL , metà del suo arsenale nucleare e un seggio al Consiglio di Sicurezza dell’ONU . Non è poco.

 Hillary Clinton era un’altra : moglie di un ex Presidente , ex Segretario di Stato , regina di una Fondazione discussa ma onnipotente , coccolata dall’establishment , destinata a vincere per definizione. E invece era pure un’ illusione , come l’elezione di Trump ha confermato . E come hanno reagito le èlites a tutto ciò ? Sostenendo che la maggior parte degli elettori di Trump avevano un titolo di studio inferiore agli altri , e quindi erano meno titolati a giudicare . Ma non erano state le stesse èlites che per decenni avevano esaltato il popolo come grande protagonista della democrazia e baluardo a tentazioni reazionarie ?

 E tante altre ancora . I partiti “repubblicani” di destra o di sinistra, tradizionali eredi della storia politica della Francia del dopoguerra con l’uno o l’altro destinato dalle urne a primeggiare , si erano illusi che sull’onda delle migrazioni incontrollate , del buonismo che non ammetteva critiche e della crisi economica , una bionda signora dal cognome imbarazzante non giungesse a capeggiare il primo partito della Repubblica : e a costringerli a mettersi insieme per impedirle l’ascesa all’Eliseo come Houellebecq aveva profetizzato nel suo libro“Sottomissione”. O che un biondo signore olandese , Geert Wilders , tollerante degli omosessuali ( e in ciò politicamente corretto ) non puntasse per converso a guidare un partito facendo leva sull’intolleranza verso i musulmani. Ma l’Olanda era la mitica nazione della libertà e della tolleranza finchè il regista di “Sottomissione “ ( film mai diffuso per non ferire i sentimenti islamici ) ,Theo Van Gogh , non venne ritualmente assassinato da un fanatico musulmano , seguendo in ciò il destino di Pim Fortuyn , fondatore del partito facente capo ora a Wilders e piazzatosi al secondo posto alle elezioni parlamentari di marzo . O che la conservatrice e tradizionalista Italia , buona per definizione anche per via della contiguità ecclesiale e sensibile al punto di abolire i presepi natalizi nelle scuole per non urtare suscettibilità , non individuasse nel Movimento Cinquestelle e nella Lega la liberazione rispettivamente dalla classe politica e dai pacifici invasori provenienti dal mare che il politicamente corretto impone di andare a prelevare sulle coste nordafricane contravvenendo allo stesso Trattato di Schengen , che prevede la libera circolazione all’interno a fronte del rigido controllo delle frontiere esterne . O che nella laica Turchia , democraticamente cresciuta all’ombra dei militari , un partito sorto nelle arretrate campagne anatoliche non imponesse un giorno a colpi di elezioni e di referendum una rilettura islamica della società che con certosina costanza sta cancellando il lascito di Ataturk . O che in Austria , con tutta l’eredità del suo passato , un candidato non alieno da certe simpatie sfiorasse la vittoria nelle elezioni presidenziali . O che in Spagna i “populisti “ di sinistra si schierassero con Podemos e quelli di destra con Ciudadanos facendoli diventare determinanti per qualunque maggioranza parlamentare . O che infine nella santa Russia restituita alla cristianità un brillante ex funzionario del KGB avrebbe democraticamente preso in mano le redini del Paese senza la benchè minima intenzione di allentarle .

 In altre parole , se ci chiediamo perché gli inglesi hanno votato per la Brexit , gli americani per Trump e i “populisti “ stanno crescendo in tutta Europa , la risposta è che il “populismo” è una reazione alla presunzione élitaria dei liberali (intesi come “ radical chic “o “ gauche caviar”) globalisti e ossequienti al verbo di Davos. La nuova divisione nelle società occidentali non è tra Destra e Sinistra ma tra una minoranza dominante di persone cosmopolite e una maggioranza di persone radicate sul territorio. Le prime vantano una comunanza basata su una educazione privilegiata di carattere internazionale , sul successo professionale e una sperimentata mobilità geografica . Le seconde sono caratterizzate da salde radici provinciali che hanno come punti di riferimento la famiglia , la religione e la nazione . Ma mentre le une si destreggiano senza problemi nell’economia globale e ne hanno largamente beneficiato, le altre sono rimaste indietro economicamente e hanno visto irridere i propri valori .

 La realtà , piaccia o no , è che il divario tra élites e popolo si è accentuato in questi ultimi anni in misura esponenziale. . Ma per definizione la responsabilità primaria è di chi sta in alto , che non si è accorto – per superbia o per indifferenza – che i tempi stavano cambiando . Se ne è accorto invece un populista argentino eccellente , Papa Francesco, con le sue bordate contro le banche e il mercato che tanto riscaldano i cuori delle periferie . Anche quelle di Caracas si erano peraltro riscaldate al fuoco di Chavez e Maduro , fautori di un’analoga via al populismo latino-americano , ma devono ora registrare il loro risultato fallimentare .

 Lentamente ma inesorabilmente , a fronte dei fattori cui abbiamo sopra accennato e che a torto o a ragione le élites si rifiutano di valutare come la gente comune , la democrazia liberale di stampo ottocentesco a noi cara subisce i colpi di una concorrenza sleale che tende a sfociare nell’autoritarismo. Democrazia liberale di cui era stato sommo esponente Mazzini con la sua “ religione “ ( ovviamente in senso non trascendentale ) civica e laica , fondamento degli Stati repubblicani e democratici . Questa evoluzione , cementata da fattori coagulanti di tipo ideologico intorno ai valori tradizionali e in particolare religioso -banalmente definita populismo - si è estesa a numerosi Paesi occidentali . Per quanto oggi si assista a un macroscopico fenomeno del genere , non va dimenticato che le situazioni di crisi hanno sempre alimentato la ricerca dell’ “ uomo forte” . Senza ricorrere alla casistica tra le due guerre mondiali , basta menzionare la stessa Francia quando si è stretta attorno a De Gaulle .

 Le élites stanno mostrando la stessa miopia sulle questioni di carattere internazionale . La guerra in Iraq basata sulle menzogne di Bush e Blair ; la defenestrazione di Gheddafi , così pervicacemente imposta da Sarkozy e dalla signora Clinton , con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti ; le primavere arabe fasulle ; l’incapacità di spingere al dialogo le parti israelo-palestinesi tenendo in piedi una finzione di processo di pace ampiamente violato ; la guerra in Siria con l’illusione di sostituire Assad con la democrazia quando , se non ci fosse stata la Russia , essa sarebbe stata consegnata alla jihad islamica . A proposito di Siria , un altro e più macroscopico errore è stato commesso dalle élites a proposito dei rifugiati . Prima la cancelliera Merkel li invita tutti in Germania , dimenticando per inciso che per arrivarvi occorre entrare in Austria e Ungheria ( che invece non ne volevano sapere), poi corre da Erdogan a pregarlo di bloccarli in cambio di denaro e di promesse non mantenute in materia di liberalizzazione dei visti d’ingresso in Europa per i cittadini turchi.

 Ma allora quei due Paesi additati al pubblico ludibrio non avevano tutti i torti , anzi difendevano i confini esterni dell’Europa secondo la lettera del Trattato di Schengen . Merkel e le élites europee di vario genere non hanno capito che l’accoglienza, umanamente encomiabile , non può essere il criterio ispiratore di una politica statale , perché non risponde alla domanda più semplice che la gente comune pone : “Quale è il suo tetto massimo ? “ , ed eludendo quindi non solo una domanda ragionevole ma anche e soprattutto una elementare evidenza fisica per cui oltre una certa soglia non si può andare. Tutta italiana, infine, la vicenda delle relazioni con l’Egitto , dove un caso certamente tragico – quello Regeni – blocca i nostri rapporti diplomatici con Il Cairo proprio quando sarebbe molto più utile avere il nostro ambasciatore in loco . Ma tant’è , anche qui il politicamente corretto inteso nel non dare dispiaceri alla famiglia detta legge alla diplomazia.

 Il fatto è che , purtroppo , i media, concorrendo a creare uno stato d’animo di continua emergenza anche attraverso continui sondaggi più o meno fasulli , finiscono per dettare la politica estera dei Paesi occidentali , dato che spesso i Governi non sono in grado di imporre la propria linea per timore di finire sotto accusa presso l’opinione pubblica . Quest’ultima viene ancor più eccitata da Facebook e Twitter , utilissimi naturalmente ma solo per segnalare il polso di certi orientamenti e non per condizionare scelte che spettano al potere esecutivo . In tal modo nessuno sta al proprio posto e salta la stessa divisione dei poteri che è alla base dello Stato liberale . Di quello autentico , s’intende, non di quello permeato dalla falsa idea della libertà assoluta che crea confusione e aizza la litigiosità del condominio sia esso nazionale od europeo .

 Un caso sintomatico sono i rapporti con la Russia , perennemente decisi a Washington senza sottoporli ad uno spirito critico di cui invece l’Europa avrebbe bisogno . E’ perfettamente inutile profondersi in tante manifestazioni di solidarietà a Mosca per gli attentati terroristici subìti e poi continuare a mantenere le sanzioni nei suoi confronti . La Russia è parte essenziale della lotta al terrorismo in particolare nello scacchiere siriano , mediorientale e caucasico . Anche qui sarebbe ora di farla finita col politicamente corretto . Putin un despota ? I media non perdono occasione per rimarcarlo . Ma quando mai la Russia è stata democratica ? Due mesi nel 1917 con Kerensky , forse . E invece l’Unione Europea si trascina al rimorchio delle pressioni antirusse dei Paesi dell’Est . I confini polacchi e baltici vanno naturalmente difesi , ma la sua politica verso la Russia non può essere dettata da questi .

 Da ciò si evince inevitabilmente che non può più considerarsi un taboo riflettere sull’eventualità di nuove alleanze se , specie dopo l’arrivo di Trump a Washington e la Brexit , i Paesi anglosassoni decidessero di fare per conto loro . L’Unione Europea dovrebbe finalmente dotarsi di una politica estera e di sicurezza comune che potrebbe cautamente rileggere le proprie relazioni con la Russia , e magari con la Cina , sotto un profilo più consono ai propri interessi . A tal fine la Germania sarebbe fondamentale ma vi è l’ostacolo della sua renitenza alla politica estera specie quando governata dai cristiano-democratici . La SPD , a suo tempo Schroeder in particolare , ha saputo imprimere un maggiore dose di realpolitik .

 La stessa divergenza col diffuso sentire popolare si ripete in materia migratoria . Le élites si considerano – e lo sono - internazionaliste , fautrici della globalizzazione e della società aperta : Soros e il settimanale britannico “ The Economist “ ne sono i più significativi portavoce. Ma per il frustrato ceto medio americano , per la provincia inglese , per chi vive soprattutto nelle periferie delle grandi città europee , per chi non può permettersi cliniche private e fa capo agli affollatissimi ospedali pubblici , per chi è in fila per avere una casa , la pressione migratoria è diventata intollerabile . Di qui la rivolta contro le élites , che non è – come spesso si fraintende – una rivolta di destra . Basti leggere l’ultima opera dell’accademico francese Yves Michaud , da sempre uomo di sinistra , “ Contre la bienveillance “ , che lancia un accorato allarme per l’accoglienza indiscriminata e il buonismo verso la pacifica invasione cui l’Europa si sottopone. E non a caso sono proprio gli sconfitti e i depauperati che chiedono il ritorno alle politiche degli Stati nazionali . L’Italia non può quindi limitarsi a chiedere a Bruxelles la ridistribuzione dei migranti , che comunque non otterrà , ma la difesa delle frontiere marittime esterne , da anni tranquillamente violate in particolare dalle O.N.G. che con le loro flottiglie e talvolta d’intesa con gli scafisti li vanno a prendere sulle coste libiche trasferendoli in Italia , quando per il diritto internazionale marittimo dovrebbero condurli nel porto più vicino .

 Ancora più stridente è il contrasto riguardo il tema della sicurezza , che a livello popolare è quello maggiormente sentito. Ma qui le élites si contraddicono anche con il loro vantato liberalismo . La tutela della persona e quella della proprietà , a partire da Locke , sono infatti considerate sacre . La stessa Chiesa cattolica ha fatto proprio questo principio : “ Vim licet vi repellere “ . Se i giudici continueranno invece a condannare , come si fa in Italia , la vittima che si difende anziché punire il colpevole come merita , le loro decisioni saranno inevitabilmente percepite come ingiuste . Ciò perché nella percezione comune chi difende se stesso e i propri averi anche con la forza è giustificato da un principio superiore alle mutevoli leggi sulla legittima difesa. Non è quindi tanto la legge , ma l’interpretazione della legge da mettersi in discussione , specie quando – come in Italia – viene accompagnata dalla caccia moralistica contro certi reati messi sullo stesso piano da altri ben più sentiti dall’opinione pubblica a causa dell’obbligatorietà dell’azione penale . Manca la politica del diritto , perché è la politica che deve avere il primato : sta ad essa decidere la priorità dei reati . Del resto il patto sociale non scritto ma da sempre sottinteso tra Stato e cittadini è chiaro : ad esso viene demandata la garanzia della loro sicurezza , ma se questa viene meno , questi ultimi – anche considerando le ripetute inerzie prefettizie - non possono che provvedervi direttamente . Di nuovo ci soccorre la tradizione cattolica con il principio della “ occulta compensatio “ .

 Ed anche in tema di lotta al terrorismo, per cui la stessa Francia , da sempre paladina delle libertà individuali quando non ospitale rifugio di criminali, è stata costretta , a fronte delle ripetute stragi , a proclamare lo stato di emergenza. Il politicamente corretto impone di dover condividere la falsità per cui i terroristi che uccidono in nome di Dio non sono veri credenti . Fingendo di dimenticare che – in barba alle mille iniziative di dialoghi interreligiosi - tutta la storia europea è costellata da massacri in nome della religione, di cui sovente si sono fatti promotori gli stessi successori di Pietro .

 Il fatto è che le élites , verbalmente aggressive su certi temi del tipo di quelli più sopra trattati , lo sono molto meno o affatto su altri che pure teoricamente dovrebbero star loro a cuore . Prendiamo l’aborto o l’eutanasia , che di tanto in tanto si affacciano all’onore della cronaca. Sul primo tendono al compromesso , sul secondo non osano andar oltre certi palliativi che rendono comunque impossibile la dignità di una scelta finale . Per non parlare della religione , argomento su cui beninteso si suggerisce di sorvolare , con il risultato che , per proteggerne ogni sfaccettatura anche la più assurda come si fa con le minoranze in nome del politicamente corretto , la laicità viene travisata e sostanzialmente messa al bando .

 Quindi il futuro si preannuncia tempestoso per i tradizionali valori europei , che rischiano di essere superati proprio grazie a quel sistema democratico che di essi è la chiave . Del resto Machiavelli era stato buon osservatore quando scrisse che “spesso tra il palazzo e la piazza è una nebbia sì folta e un muro sì grosso”.

Ma la fine delle vecchie illusioni non fa che preannunciare la nascita di altre . Le democrazie autoritarie , gli uomini ( o le donne ) soli al comando , il disprezzo verso i “ check and balance “ , non possono essere la soluzione del problema , ma ne sono la continuazione sotto altra forma . E’ imperativo ricominciare a fare politica e a dare certezze ai cittadini , avendo il coraggio di additare l’errore per cui ogni minoranza , di qualsiasi specie e di qualsiasi tendenza , si identifichi nella legittimità picconando la casa comune . Ed in questo quadro pensare ad una terza via che , senza rinnegare la vecchia , accolga certe istanze della nuova . In altre parole , le élites devono accettare la validità di almeno alcune delle idee degli altri , per quanto superate o fastidiose possano apparire , anche perché certi elementi di buon senso non devono essere rifiutati in blocco . Senza un liberalismo più intelligentemente radicato sul territorio e più attento alle esigenze dei propri connazionali , meno internazionalista e più consapevole delle esigenze nazionali , si corre il rischio di reazioni sempre più dure da parte di chi continua a sentirsi accantonato .

 Questa terza via è l’unica che potrà limitare rigurgiti reazionari su cui i Masanielli di turno – già ascesi al ruolo di Sindaci - e gli onnipresenti attivisti delle religioni organizzate puntano a costruire il nostro futuro . La politica non può essere consegnata alle improvvisazioni ma i suoi valori , per quanti ne restano , vanno pervicacemente difesi. Essa deve essere ben più attenta a certe istanze dal basso , a certi richiami tradizionali che confliggono inevitabilmente con l’ internazionalismo e il multiculturalismo incontrollato , all’esigenza di anteporre il benessere dei propri concittadini ai sogni irrealizzabili di un’umanità senza frontiere. E ad una politica estera che la smetta di esportare la democrazia con le bombe senza peraltro riuscirci mai. Come costruire questa nuova via è il compito impervio della prossima generazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

(\*) L’articolo è stato pubblicato nel numero di MONDOPERAIO di maggio 2017